

Attraversare con il corpo l'occidente e l'oriente del mondo.
A proposito di corpo e disabilità.
Verso il sistema integrato zerosei: a scuola con il corpo?
Il gioco e il corpo: un'esperienza vitale.

effeta n.1 giugno 2022

**Fondazione Gualandi
a favore dei sordi**



www.fondazionegualandi.it

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abb.Postale
D.L.353/2003
(conv. In L.37/02/2004 N°46)
art 1, comma 2, DCB Bologna
Contiene I.R.

sta



Attraversare con il corpo l'occidente
e l'oriente del mondo > 4

Sandra Benedetti

A proposito di corpo e disabilità > 22

Cosimo Ricciutello

Verso il sistema integrato zerosei:
a scuola con il corpo? > 24

Paola Vassuri

Il gioco e il corpo: un'esperienza vitale > 29

Beatrice Vitali

Sommario

EFFETA

Mensile della Fondazione Gualandi a favore dei sordi
ANNO CXIV - Numero 1 - 2022

Direttore responsabile: Aldo Barbieri

Redazione: Via Nosadella 49 - 40123 Bologna

redazione@fondazionegualandi.it

In redazione: Beatrice Vitali, Franca Marchesi,

Lorenzo Campioni, Sandra Benedetti, Roberto Frabetti,

Silvana Sola, Elena Malaguti, Andrea Pancaldi,

Elena Tamburini, Paola Vassuri, Angela Chiantera

Progetto grafico e impaginazione: Chialab

Fotografie: Nido "Il cavallino a dondolo", Scuola
dell'infanzia "Al cinema"

Stampa: Litografia IP Srls, Firenze

Autorizzazione Tribunale di Bologna

N.4223 del 27.06.1972



Fondazione Gualandi
a favore dei sordi

Fondazione Gualandi a favore dei sordi
Via Nosadella 51a - 40123 Bologna

La rivista Effeta, che esce in stampa ogni 6 mesi, unisce le sue pagine a quelle che vengono aggiornate di frequente sul sito **www.effeta.fondazionegualandi.it** per raccontare idee, esperienze e riflessioni sulla sordità e sull'educazione.

Chi vuole ricevere ogni anno i due numeri stampati, li può richiedere alla segreteria: iniziative@fondazionegualandi.it con Nome, Cognome, qualifica e indirizzo esatto completo.



Parlando di comunicazione e linguaggio la dimensione corporea assume un posto estremamente rilevante a tal punto che possiamo dire che corpo è linguaggio.

Inoltre due anni di pandemia, di chiusure e restrizioni hanno ancora di più portato in evidenza l'importanza della dimensione corporea, sia come strumento di relazione, sia come dimensione soggettiva.

Non è un tema facile perché coinvolge diversi livelli, primo di tutto quello culturale che si ripercuote poi a catena sugli altri, da quello educativo a quello sociale.

Ci sembrava quindi importante dedicare questo numero di Effeta al corpo, con una serie di interventi che dal generale, ci guideranno a visioni sempre più specifiche.

Oltre alle parole, in questo numero, hanno grande rilevanza le immagini che vogliono raccontare, in modo immediato, l'importanza del corpo nell'infanzia e in modo particolare il bisogno/diritto dei bambini di vivere le esperienze attraverso il loro corpo, il movimento, la sensorialità. Le fotografie sono una scelta tra le tante scattate presso la scuola dell'infanzia "Al cinema!" e il nido "Il cavallino a dondolo", servizi educativi della Fondazione Gualandi, e sono una piccola anteprima di un nuovo libro che uscirà per Fondazione Gualandi Edizioni.

Aldo Barbieri e Beatrice Vitali

sta

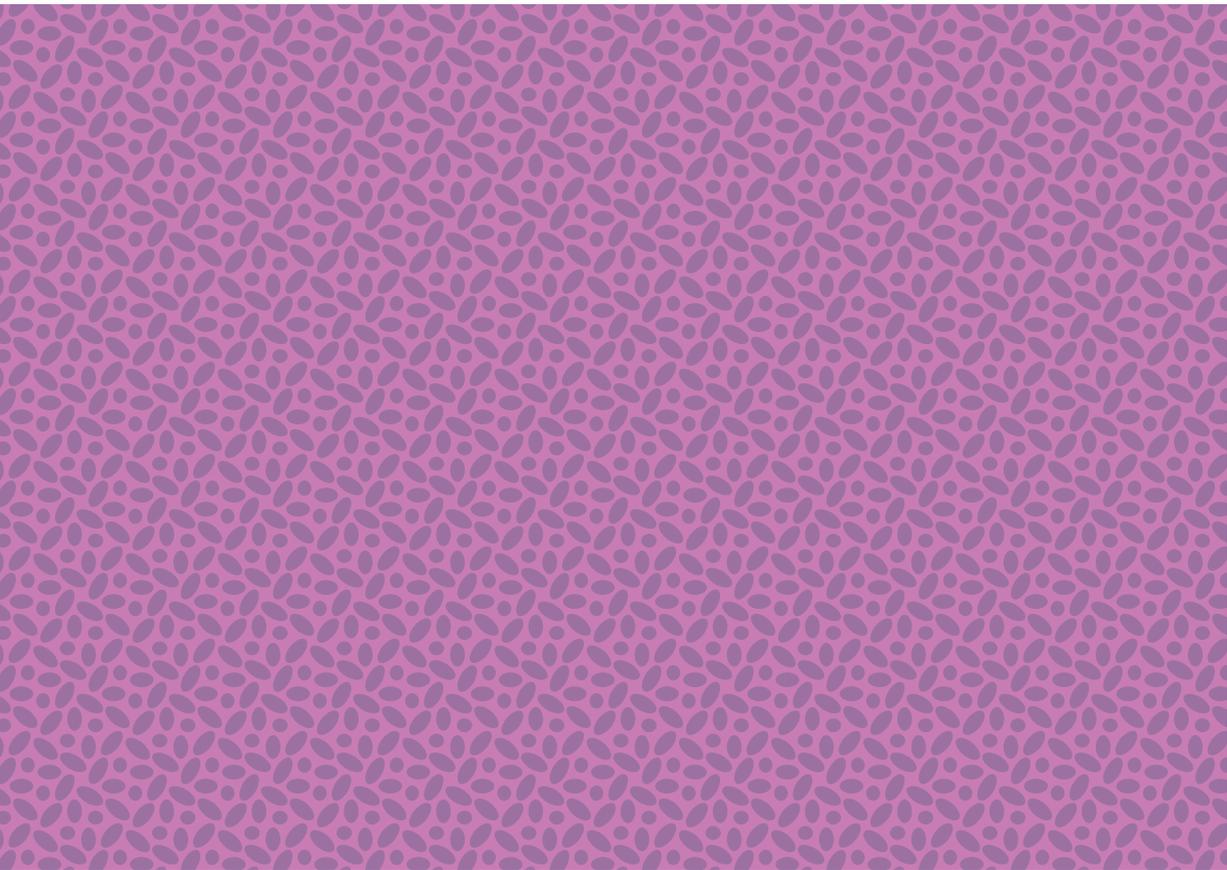
Attraversare con il corpo l'occidente e l'oriente del mondo

Sandra Benedetti
Pedagogista

Premessa

Parlare di corpo in questo momento storico e farlo cercando di identificare a larghissime maglie ciò che esso ha rappresentato e rappresenta nelle culture occidentali e orientali, è impresa ardua e comunque tragicamente evocativa, anche perché il corpo può essere contemporaneamente tempio del sacro, ma anche spazio fisico destinato, come assistiamo dalle innumerevoli guerre in corso, e non solo, ai più efferati gesti di violenza.

Intanto occorre sfatare che Occidente ed Oriente siano due dimensioni distinte ossia una dualità contrapposta: diversamente dal luogo comune che li vuole separati, anche solo dal punto di vista geografico noi constatiamo ogni giorno che non possiamo assumere queste categorie in forma contrapposta o dicotomica. Si è “sempre meridionali di qualcuno” asseriva Luciano De Crescenzo, e quindi spesso l’assunzione delle categorie “nord/sud” oppure “est/ovest” sono del tut-



to funzionali a perpetrare opposizioni e sono soprattutto gli aspetti di natura culturale che tendono a fuorviare l'approccio: l'India che rappresenta uno dei riferimenti più ricorrenti quando si parla di Oriente, ha dato i natali al sanscrito che ha avuto una influenza fondamentale su molte delle lingue europee, il greco prima di tutto.

Quindi un primo elemento che dobbiamo considerare quando parliamo di occidente ed oriente è la visione plurale che caratterizza queste due categorie che sono tali non solo sotto il profilo geografico, ma anche culturale: quello che viene considerato 'Oriente' si è infatti formato col contributo di almeno tre grandi civiltà tra loro diverse: quella indiana, quella cinese e quella coreana, senza tener conto di molte altre civiltà minori come quella thai, viet, khmer, tibetana, etc. Parimenti, ciò che viene chiamato 'Occidente' si è formato - com'è noto - grazie all'apporto soprattutto della

1. M. Contini, M. Fabbri, P. Manuzzi, *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006, p. 67.

civiltà greco-romana, di quella giudaico-cristiana e di quella islamica, ciascuna delle quali, tra l'altro, si è articolata al proprio interno in numerose forme e direzioni.

E questo conflitto bellico che stiamo assistendo dal 24 febbraio di questo inizio 2022 conferma che neppure dal punto di vista geografico si possono considerare come definitivi i confini che regolano occidente e oriente, poiché la secolare questione relativa alla collocazione della Russia e dei popoli slavi vista da alcuni come l'espansione della parte orientale, e da altri come l'integrazione nella parte europea, ci suggerisce che anche l'Ucraina e il mar Nero possano essere attrattivi come ponte tra Occidente ed Oriente, soprattutto per le ricadute sui vantaggi economici. Ed è certo che l'esito di questo conflitto probabilmente ridefinirà nuovi confini e nuovi orizzonti, politici ed economici, conferendo alla fisionomia dell'Oriente e dell'Occidente una permanente liquidità in movimento.

Corpo e mente in Occidente

Con questa doverosa premessa è possibile tracciare una mappa che possa restituire un'idea di come il concetto di corpo sia venuto evolvendo nelle filosofie che hanno attraversato le due culture? E ancora, come esse siano intrecciate o, viceversa, a volte caratterizzate da approcci contrastanti quando non addirittura opposti, tali da determinare nella storia una visione del corpo caratterizzata da differenti significati e funzioni? E soprattutto dove e quando nasce il concetto di corpo in relazione alla mente e in che rapporto stanno le due dimensioni?

Assumendo quindi il concetto di Occidente ed Oriente nell'accezione più comune, le origini della concezione che in Occidente tenta di considerare il corpo e la mente come due entità separate, sono molto antiche e si possono far risalire almeno alla filosofia greca visto che per Platone l'accesso alla Verità può essere raggiunto solo attraverso un allontanamento dalla dimensione corporea, la quale viene percepita come caduca ed effimera:

“fino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male siffatto, noi non raggiungeremo mai in modo adeguato quello che ardentemente desideriamo, vale a dire la verità [...]. Pertanto, nel tempo in cui siamo in vita, come sembra, noi ci avvicineremo tanto più al sapere quanto meno avremo relazioni con il nostro corpo e comunione con esso”¹

le origini della concezione che in Occidente tenta di considerare il corpo e la mente come due entità separate, sono molto antiche

Ma soprattutto con l'avvento e la diffusione della religione cristiana ha preso avvio una concezione negativa del corpo, in quanto vissuto come sede degli impulsi, degli istinti, della visceralità peccaminosa, come sottolineato dalle parole di Paolo di Tarso riportate da U. Galimberti:

2. U. Galimberti, *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 39.
3. Ivi, p. 40.

“si semina un corpo naturale e risorge un corpo spirituale. [...] Vi dico infatti, fratelli, che la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità”.²

Nonostante Aristotele abbia cercato di riunificare il concetto di corpo-mente, il dualismo, spesso conflittuale, di questi due aspetti dell'essere umano, ritroverà quindi forza e forse definitiva affermazione con il radicarsi in occidente della tradizione giudaico-cristiana per la quale la debolezza della carne e la sua mortalità sono contrapposte alla purezza dello spirito e all'immortalità di questo. Se Dio si è fatto uomo in Cristo suo figlio, e se Cristo è morto per riscattare i peccati mortali dell'umanità, è pur vero che ciò è accaduto attraverso un sacrificio in cui il corpo è entrato in scena trafitto sulla croce. Ogni dolore che trafigge il corpo va sublimato attraverso il sacrificio che avvicina l'uomo a Dio e quindi alla possibilità di godere del regno dei cieli.

Riprendendo il dualismo corpo-mente, e spogliandolo di significati mistico religiosi, Cartesio elabora i concetti di “Res Extensa” (il corpo come *oggetto* biologico) e di “Res Cogitans” (l'anima che, sottratta ad ogni influenza corporea, diventa puro *intelletto*). E sulla base di questi assunti si sono sviluppate sia le discipline medico-biologiche che la maggior parte delle dottrine psicologiche attualmente riconosciute e a nulla valsero i timidi tentativi messi in atto dallo stesso Cartesio di mediare questo dualismo esasperato introducendo il concetto di “ghiandola pineale” come entità mediatrice fra corpo e mente.³

Occorre aspettare alcuni secoli per abbracciare una visione olistica di comunione e reciproca influenza tra mente e corpo e questo grazie ai contributi della filosofia fenomenologico-esistenzialista di Husserl, successivamente approfonditi anche da Heidegger.

Il primo dei due filosofi, in particolare, sostiene una visione per la quale l'Io di ogni Soggetto, la sua Essenza, il suo Sé non sarebbe separato rispetto al corpo, ma si configurerebbe come un tutt'uno con esso. Si passa da una concezione di corpo-cosa a quella di corpo vissuto, attraverso la distinzione tra Körper, ossia il corpo biologico, inanimato, fisico e il Leib, il corpo vivente.

4. M. M. Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Milano, il Saggiatore, 1966, p. 214.
5. M. Heidegger, *Essere e tempo*, Milano, Mondadori, 2006.
6. V. Iori, *Dal corpo cosa al corpo progetto*, in L. Balduzzi (a cura di), *Voci del corpo. Prospettive pedagogiche e didattiche*, Firenze, La Nuova Italia, 2002, pp. 7-8.

Le religioni e filosofie orientali, con sfumature diverse, considerano l'essere umano nella totalità dei suoi aspetti, come un componente dell'universo, completamente integrato in esso e quindi assoggettato alle stesse regole.

Se l'individuo sente attraverso il proprio corpo, egli è consapevole di essere quel corpo e non un altro corpo. Diventa, quindi, fondamentale l'utilizzo del verbo "essere" piuttosto che di "avere".

Ogni soggetto è il proprio corpo, non ha il proprio corpo. È quanto dichiara M.M. Ponty:

"io non sono di fronte al mio corpo, ma sono nel mio corpo, o meglio sono il mio corpo".⁴

Tale visione risulta essere rivoluzionaria, in quanto ammette che non solo ognuno di noi è un corpo, ma anche che esiste in quanto gettato nel qui ed ora nella sua stessa esistenza, come sosterebbe Heidegger.⁵

Le correnti di pensiero recenti sottolineano come, una volta presa consapevolezza della soggettività del proprio corpo, occorre considerarlo come un corpo-progetto (gettato avanti), ovvero come la possibilità di essere altrimenti, come la spinta al cambiamento; a tal proposito V. Iori, volendo applicare tale concezione in campo pedagogico-didattico, dichiara:

"un concetto fenomenologico fondamentale, in ambito educativo, è la possibilità: il corpo è anche poter essere, ossia poter essere «altrimenti» e «altrove» rispetto alla situazione data; è, cioè, possibilità di trascendenza verso quel «non ancora» che caratterizza ogni cammino educativo. [...] Il progetto è il proprio divenire corporeo, è educazione al cambiamento".⁶

Corpo e mente in Oriente

Speculare e del tutto opposto, per certi aspetti antitetico è stato lo sviluppo della concezione dell'essere umano in Oriente. Le religioni e filosofie orientali, con sfumature diverse, considerano l'essere umano nella totalità dei suoi aspetti, come un componente dell'universo, completamente integrato in esso e quindi assoggettato alle stesse regole. Il concetto di buona salute, inteso come benessere globale, è quindi visto come il perenne tentativo di assoggettarsi alle leggi che governano i grandi fenomeni naturali creando una armonica continuità tra la natura che ci circonda, il "macrocosmo" ed il nostro essere, il "microcosmo".

Il Tao che significa "la Via dell'Armonia" parte dal presupposto che tutto è fortemente integrato: considera l'energia dell'universo divina e l'uomo come tutti gli esseri viventi rappresenta una scheggia di questa divinità; così non esiste il corpo in rapporto diadico con la mente, ma il "corpo-mente" ossia il bodymind.

Tutti gli opposti si integrano nella visione olistica del tempo in divenire: luce e ombra, caldo e freddo, vuoto e pieno, maschile e femminile e la rappresentazione simbolico del Tao, noto come ying e yang, decreta visivamente questo concetto: all'interno del cerchio due metà sono divise da una linea sinuosa – non una linea retta - e un campo è bianco con un punto nero, mentre l'altra metà è nera con un punto bianco.

In questo modo si vuole rappresentare graficamente il cammino, ossia il divenire di tutte le cose, che si compie attraverso un movimento che oscilla tra due estremi: ogni volta che uno dei due viene raggiunto, una forza spinge in direzione contraria e via via così. Le due metà in cui è diviso in simbolo circolare rappresentano due principi opposti e complementari destinati ad integrarsi tra loro, come se una parte mancante avesse nell'altra la possibilità di raggiungere l'equilibrio. Ma siccome il cammino è per definizione in movimento, l'equilibrio è una tensione di ricerca permanente che trova nella complementarietà una possibilità di crescita.

E il cerchio, sia in Occidente che in Oriente, è strettamente legato al centro ossia all'unità primordiale ed è inteso come il luogo sacro dove si concentrano tutte le energie materiali e spirituali: erano circolari le antiche abitazioni nuragiche in Sardegna, come circolare è l'universo contenuto nella rappresentazione dei mandala in oriente.

Ma in relazione al corpo e alla sua distinta rappresentazione rispetto alla mente, efficaci sono due esempi di immagini: l'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci e i dipinti a china "dell'età d'oro della pittura paesaggistica cinese" il cui periodo va dalle Cinque Dinastie (907-960) al periodo della canzone del Nord (960-1127). Nel primo caso l'uomo vitruviano è simbolo dell'arte rinascimentale, e con esso si analizzano le proporzioni del corpo umano secondo gli scritti dell'architetto romano Vitruvio. Leonardo voleva rappresentare, in accordo con il periodo da lui vissuto, l'uomo come "misura di tutte le cose", e ne esce comunque una rappresentazione del corpo umano che domina la scena e irrompe, nella sua matematica rappresentazione, su tutto.

Nei dipinti cinesi invece gli artisti hanno rappresentato dolci colline, fiumi e pietre ed è la natura in tutto il suo vigore ad occupare tutto lo spazio. L'uomo ed il suo corpo è confinato in un punto proporzionalmente più piccolo, ai margini del dipinto tanto che a volte si fatica a scorgerlo.

Questo approccio non tende a ignorare l'importanza dell'individuo, ma considera importante dare una corretta visione del rapporto tra il corpo-mente e l'universo di cui la natura è la dimensione divina, va non solo rispettato, ma protetto ed integrato dentro di sé.

In una leggenda zen un monaco invita i suoi discepoli a meditare sulla connessione corpo-mente-natura-universo e

Leonardo voleva rappresentare, in accordo con il periodo da lui vissuto, l'uomo come "misura di tutte le cose"

Nei dipinti cinesi invece gli artisti hanno rappresentato dolci colline, fiumi e pietre ed è la natura in tutto il suo vigore ad occupare tutto lo spazio. L'uomo ed il suo corpo è confinato in un punto proporzionalmente più piccolo, ai margini del dipinto tanto che a volte si fatica a scorgerlo.

lo fa ponendo al centro di una stanza vuota un piccolo bonsai di ginkgo biloba. Il giovane discepolo chiude gli occhi e visualizza l'universo-natura rappresentata dal bonsai e, accompagnato dal maestro, inizia a identificare gli occhi come la luna e il sole, il naso come il vento e l'aria, la gola come il ruscello fino a raggiungere il centro vitale del corpo in corrispondenza al punto in cui l'addome incontra il ventre.

Questo percorso richiede molto tempo ma al termine dell'esperienza meditativa, quando si è raffinata la congiunzione tra interno ed esterno del proprio corpo, il discepolo aprirà gli occhi e guardando le stelle nel cielo notturno, scoprirà una parte di sé in loro e le sentirà dentro di sé, identificandosi così con l'universo nella sua interezza.

È evidente quindi che, partendo da questi presupposti, non è possibile disgiungere alcun aspetto della vita dal resto e che quindi il problema della divisione tra corpo e mente, per la cultura orientale non si pone neanche. Ogni perturbazione, ogni cambiamento che allontani l'individuo dalla condizione di benessere globale si ripercuoterà in tutto il sistema e sarà in grado di produrre effetti percepibili (segni e sintomi) in ogni ambito organico, psico-emozionale, sociale.

Segnali di avvicinamento

Appare evidente che il tentativo di trovare un linguaggio comune con il quale confrontarsi sul tema del dualismo-unicità corpo-mente sembra non essere ancora maturato sufficientemente tra i sostenitori delle due culture allontanando così il tempo in cui queste due correnti di pensiero, entrambe ormai millenarie, possano finalmente capirsi, rispettarsi e, al meglio, integrarsi.

E pur tuttavia qualche flebile segnale lo riusciamo a scorgere e proviene dalla medicina alternativa e in qualche approccio di natura psicoanalitica. Il fenomeno della depressione indagato in Italia a partire dagli anni '60 sulla spinta degli studi freudiani ed junghiani che hanno messo in evidenza l'importanza dell'inconscio, hanno dimostrato come essa sia una piegatura della mente che si incista nel corpo; ossia il cardiologo che cura il paziente affetto da angina, dovrebbe occuparsi non solo della pressione sanguigna, ma della correlazione che l'effetto ha con la causa che lo ha scatenato che non può avere solo una connotazione fisiologica, ma anche psicologica. Dovrà cioè indagare le emozioni, per esempio la paura, la rabbia, l'ansia generata dalle dinamiche relazionali che il suo paziente esperisce quotidianamente nel contesto di vita. Dunque la diagnosi e la relativa cura dovrebbero compenetrare le due dimensioni corpo-mente.

Quando negli anni '50 fu chiesto a Piaget di indicare se la pedagogia, la psicologia o la neuropsichiatria fossero scienze, lui rispose che non erano scienze del “particolare”, ma *sciences de l'homme*, intendendo che esse si avvalevano di una visione integrale corpo-mente, dunque olistica.

Il secondo segnale proviene dal Governo Gentiloni che nel 2015, ovvero nel corso del suo mandato non esita a dichiarare l'importanza di inserire lo Yoga durante le ore di educazione fisica nelle scuole a partire da quelle dell'infanzia fino alla secondaria di II° grado cercando di coinvolgere associazioni culturali operanti in questo ambito.

Non è noto a tutti che già dal 1998, il MIUR ha firmato un primo protocollo d'intesa, con le Associazioni di yoga, poi rinnovato nel novembre 2015. In questo protocollo il Ministero della Pubblica Istruzione ha riconosciuto l'importanza e i benefici dello yoga come “metodo di sviluppo armonico dell'intera personalità e delle potenzialità del bambino ” e soprattutto ne ha incoraggiato l'insegnamento nelle scuole pubbliche. Anche se questa indicazione ha incontrato molte difficoltà nella sua attuazione per una serie di resistenze sia nel mondo degli insegnanti di educazione fisica, sia per effetto delle scarse risorse messe disposizione, certamente è una apertura che può essere letta come la volontà di assumere uno sguardo interculturale.

È infatti tale sguardo, indispensabile oggi ad interpretare tutti gli eventi che accadono nelle nostre comunità e nelle scuole di ogni ordine e grado, che ci sensibilizzerà verso orizzonti intersecanti, dove tutto ciò che separa e disgiunge, non aiuta a riconnettere due dimensioni così vitali come il corpo e la mente, costitutive di una unità in movimento, il cui dinamismo può, se ben stimolato, produrre pensieri e azioni creative.



tutto ciò che separa
e disgiunge, non aiuta
a riconnettere due dimensioni
così vitali come il corpo
e la mente, costitutive di una
unità in movimento



Album

Disegnare il corpo

I bambini hanno bisogno di immergersi in quello che fanno e oggi sono troppo spesso limitati nelle loro esperienze sensoriali. Queste immagini raccontano, meglio delle parole, il bisogno del bambino di entrare in contatto con le cose che ha intorno, in modo libero, senza mediazioni. Sono un piccolo assaggio di una nuova pubblicazione della Fondazione Gualandi Edizioni che parlerà proprio di questa tematica, attraverso l'esperienza quotidiana di gioco dei bambini del nido "Il cavallino a dondolo" e della scuola dell'infanzia Al cinema!, a Bologna.







Album
Disegnare
il corpo

Un pennello, un'intera mano, un solo dito scorre sulla pelle: mentre il colore de-scrive il corpo, il bambino sperimenta il contatto con e sulla sua pelle.



Album

Disegnare
il corpo

La pelle ricopre interamente il corpo, il senso più strettamente associato a lei, il tatto, è il primo a svilupparsi nell'utero materno (già dopo 16 settimane) e l'ultimo a lasciarci al momento della morte, l'unico dei cinque senza il quale non potremmo sopravvivere. Attraverso il contatto i neonati sono in grado di riconoscere il loro mondo, di legarsi ai genitori e di comunicare i loro bisogni e i loro desideri.





Album

Disegnare
il corpo

Pensare all'esperienza del disegnare il proprio corpo come esperienza di contatto fisico e psichico con se stessi la rende un tassello essenziale del crescere nella conoscenza corporea, nella strutturazione dell'identità e del prendersi cura di sè.







Album
Disegnare
il corpo

Per un bambino di 3 anni scegliere il colore, ascoltare il suo tocco sulla pelle, seguirne il percorso di linee e forme, significa appropriarsi di quel confine psicofisico percettivo che è solitamente accudito da altri, dagli adulti, significa fare un'esperienza di accudimento autonomo mentre lascia che il colore lo racconti e lo trasformi.



Cosimo Ricciutello
Neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta



“ Chi lo vede per la prima volta spesso non se ne accontenta. Si ferma e si volta a guardarlo. Lui se ne accorge e ho l'impressione che arranchi con una smorfia di sofferenza. Ma forse non è così, lui bada solo a non cadere, è abituato a essere osservato, sono io che non mi rassegnò. Ho una smorfia di sofferenza ed è quello che ci unisce, a distanza.” (G. Pontiggia, dal romanzo *Nati due volte*, Milano, Mondadori, 2000)

Così conclude Giuseppe Pontiggia il racconto della sua esperienza con la disabilità di Paolo, suo figlio, narrata nel libro *Nati due volte*. Una narrazione chiara e illuminante, scarna e trasparente, di un incontro imprevisto che si fa reale attraverso un percorso di conoscenza di sé e dell'altro.

La suggestione del romanzo apre a varie riflessioni circa il modo in cui si costituisce la relazione con l'altro quando la disabilità impatta con le nostre percezioni, il nostro sguardo, e i pensieri che si producono. Ho cominciato così a ragionare sulla mia esperienza di neuropsichiatra infantile e sui tanti bambini e adolescenti disabili che ho conosciuto. È emersa la consapevolezza evidente di una difficoltà nel cercare di riflettere sull'esperienza soggettiva del corpo di un bambino o di un adolescente disabile.

Nel mio lavoro clinico e quindi nel mio approccio alla realtà corporea di bambini con diverse forme di disabilità ho sempre provato l'impaccio di chi sostanzialmente si avvicina, tocca, esplora, da un punto di vista medico fa il suo esame obiettivo ricorrendo alle proprie conoscenze specialistiche ma non coglie la percezione soggettiva e personale del corpo dell'altro, ciò che anima il movimento che descrivo come patologico nella persona che ho di fronte. I pensieri che attingono alle conoscenze precostituite sono prevalentemente orientati ad interpretare dal mio punto di vista ciò che risulta deficitario, difettuale, disfunzionale. Ma, al di là della oggettivazione del sintomo e della sua lettura nella dinamica funzionale delle performance del bambino, forse c'è tanto altro che non colgo, che mi rimane oscuro: c'è una persona che sviluppa una esperienza del corpo diversa, altra, che indubbiamente si incarna nella sua personalità e nella sua esistenza psicologica e che io non posso conoscere a priori, facendo leva solo sui miei strumenti professionali o su immagini precostituite che configurano l'handicap, non la persona.

La 'distanza' di cui parla Pontiggia rappresenta lo spazio che intercorre tra me e l'altro, tra me e la disabilità del suo corpo; una distanza necessaria per percepire e pensare una differenza che apre ad una comunicazione sensibile, ad un incontro possibilmente libero da pregiudizi e quindi mosso dalla conoscenza interpersonale.

La smorfia di sofferenza del padre, di fronte alla percezione del corpo di Paolo in movimento, non è uguale alla smorfia di sofferenza del ragazzo, che "bada solo a non cadere". Sono due sentimenti diversi, due espressioni che convergono in una relazionalità che si confronta, si pensa, si interroga e che, in tal senso, unisce, come in ogni altra condizione di relazione interpersonale affettiva.

Riporto una vignetta che recuperò dal ricordo di un colloquio con la madre di un bambino di tre anni con una paralisi cerebrale infantile che non gli consentiva una deambulazione autonoma e che doveva essere inserito alla frequenza della scuola materna. La signora era molto turbata da questo passaggio e mi riportava una precisa angoscia legata all'immagine che si rappresentava della vergogna e del disagio che avrebbe provato il suo bambino nell'essere visto e percepito dagli altri bimbi in tutta la sua disarmonia motoria. Il bambino in realtà, oltre ad un buon potenziale cognitivo era molto comunicativo e intraprendente e si mostrava curioso di stare con gli altri bambini. L'inserimento è andato bene, ma con la madre abbiamo fatto un percorso insieme per individuare la sua angoscia al contatto con la disabilità motoria del bambino'evidenziata'dal confronto con gli altri e differenziarla dai sentimenti espressi dal figlio nell'andare incontro ad una esperienza sociale in cui portava sé stesso per come si percepiva e per quello che era. È questa la distanza e lo spazio mentale che ha consentito alla madre di riconoscere e distinguere le sue proiezioni sul bambino da ciò che il bambino sentiva e viveva.

Il tema diventa quello del costituirsi del sé corporeo nella disabilità: la percezione e la rappresentazione mentale che un bambino con disabilità sviluppa.

Se consideriamo l'evento di una nascita patologica che esita in complicanze neurologiche del neonato destinate a dar forma a vari deficit della funzione motoria, dobbiamo supporre che a livello neuropsicologico e psicologico si sviluppi una consapevolezza interna del proprio corpo in cui il deficit neurologico è integrato nel sé corporeo e sperimentato all'interno dei limiti consentiti dalla patologia.

Anche in queste condizioni dobbiamo supporre all'origine il costituirsi di una unità psicosomatica del bambino in cui mente e corpo si sviluppano in modo integrato.

Sulla base dell'esperienza motoria del corpo il bambino svilupperà un apprendimento ed una cognizione del movimento del proprio corpo che sarà compatibile con i limiti funzionali che noi dall'esterno percepiamo come tali, ma che il bambino percepisce verosimilmente come costitutivi della sua corporeità.

Io penso che lo sviluppo dell'immagine corporea, quindi della sua rappresentazione mentale nella disabilità sia il risultato di una interazione complessa tra l'esperienza soggettiva e unica del corpo che vive la persona disabile e l'esperienza oggettiva che di quel corpo fa l'ambiente.

Il contesto di vita e di relazione, nelle sue varie espressioni affettive, di cura, educative e sociali, 'informa'sempre più il soggetto disabile sulla natura'patologica'della sua espressione corporea, quindi della disabilità che prende forma nel suo sviluppo fisico e psicologico.

È qui che origina il tema dell'adattamento progressivo della disabilità alle esigenze poste dalla realtà. Quest'ultima diventa terra di conquista'faticosa in cui verificare ogni volta possibilità e limiti della propria disabilità. A questo percorso'adattivo'concorrono istanze diverse provenienti innanzitutto dalla famiglia, dai contesti educativi e da quelli riabilitativi.

In particolare, diventa determinante la funzione della riabilitazione neuromotoria in quanto direttamente coinvolta nella fisicità del rapporto con il corpo. La relazione riabilitativa incide sulla dinamica dello sviluppo dell'identità corporea nella disabilità nella misura in cui si colloca all'interno di uno spazio intermedio tra limite della patologia e potenzialità di sviluppo, tra legittimazione di questo limite e prospettiva di miglioramento, due aspetti che devono integrarsi per favorire una percezione del sé corporeo aderente al senso di realtà della persona.

Credo che gli aspetti interattivi di tipo emozionale e relazionale che sono alla base del rapporto tra paziente e riabilitatore siano poco valorizzati e riconosciuti nel trattamento riabilitativo della disabilità. Eppure i terapeuti coinvolti sono portatori di una profonda e sensibile conoscenza della corporeità della persona, bambino o adulto che sia, con cui si relazionano attraverso il contatto fisico. In questo tipo di relazione tornano quantomai attuali i concetti espressi all'inizio sul significato della'distanza'in termini di consapevolezza dell'alterità che intercorre tra il corpo

del terapeuta e quello della persona disabile in trattamento. La percezione della diversità che si fa coscienza dell'alterità rende possibile la conoscenza dei modi in cui viene sperimentato il corpo nelle diverse forme di disabilità.

Pontiggia chiude il suo racconto da cui siamo partiti con questa immagine:

“Una volta, mentre lo guardavo come se lui fosse un altro e io un altro, mi ha salutato. Sorrideva e si è appoggiato contro il muro. È stato come se ci fossimo incontrati per sempre, per un attimo.”

Indicazioni bibliografiche

G. Pontiggia, *Nati due volte*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2000.

M. Ammaniti, P.F. Ferrari, *Il corpo non dimentica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020.

D.W. Winnicott, *Sulla natura umana*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1989, Cap. 3 “L'insediamento della psiche nel corpo”.



Verso il sistema integrato zerosei: a scuola con il corpo?

Paola Vassuri
Pedagogista



La visione delle bambine e dei bambini nei documenti di indirizzo e orientamento per il *Sistema integrato di educazione e Istruzione dalla nascita ai sei anni*¹, ci interpella in merito alla funzione della scuola di base fin dalla nascita. Non solo, la cornice culturale che tracciano permette di prendere in esame l'antica questione che riguarda il corpo in relazione alla mente e alle emozioni, le modalità di essere presenti nell'esperienza, il rapporto fra insegnamento e apprendimento.

Riprendo un noto titolo *A scuola con il corpo*² che riassume negli anni Settanta-Ottanta la prospettiva di rinnovamento della scuola di base considerando l'importanza del corpo nell'esperienza e in particolare in quella scolastica. Prima di allora il corpo a scuola veniva considerato in relazione al banco, allo scrivere-leggere e far di conto, secondo posture composte e tutte indirizzate agli insegnamenti. Gli aspetti fun-

zionali venivano relegati a momenti precisi e ritenuti ben distinti dalle attività didattiche a cui si dedicava l'insegnamento confermando la dicotomia cura-istruzione. Nelle scuole materne a seconda dell'indirizzo pedagogico (ispirati dagli studi di Montessori, Agazzi, Froebel, Pestalozzi,...) si svolgevano pratiche educative che poi non contaminavano i livelli scolastici successivi. Molte però erano le scuole materne e gli asili di tipo assistenziale nei quali prevaleva il carattere della sola custodia o dell'assicurare l'igiene, con lo scopo di preparare i bambini bisognosi di assistenza alla vita scolastica successiva.

A scuola con il corpo è un libro- pietra miliare che torna oggi a provocarci (in senso culturale) come educatori, genitori, e cittadini poiché la formazione e l'educazione fin dalla nascita sono di interesse pubblico. Da allora molto è cambiato riguardo a ciò che conosciamo dello sviluppo, e delle esperienze nel campo dell'apprendere e delle relazioni, la ricerca scientifica ha sviluppato molti campi di conoscenza che danno conto della persona come sistema e come unità di corpo, mente e spirito. A questa ampia ricchezza culturale si ispirano i documenti di indirizzo per il sistema integrato nei quali non si può non cogliere il cambiamento di paradigma alla base dell'educare e della formazione, ponendo la visione olistica dell'educazione. Dalla lettura integrale e collegata dei documenti si coglie un impianto su cui ri-fondare la funzione della scuola di base 0/14 anni, come insieme di contesti di apprendimento nell'ambito di una esperienza relazionale e sociale con una visione che considera basilare la partecipazione dei bambini con il corpo, con la mente, con le emozioni. Dunque, a scuola non solo con il corpo per essere pienamente protagonisti del proprio e altrui percorso di crescita.

L'attualità caratterizzata dal veloce svilupparsi delle dimensioni virtuali con le connessioni internet e dei relativi strumenti media ripropone con forza il tema dei linguaggi al centro dei processi di acculturazione. La formazione oggi dei bambini e degli adulti lungo tutto l'arco della vita non può ignorare il cambiamento. Non è una questione di modernità o di postmodernità, ma si tratta di una questione culturale per l'oggi, quella di far propri i linguaggi, di conoscerne le potenzialità, di divenire coscienti del proprio vivere e delle relazioni che ci coinvolgono come protagonisti e come interlocutori. Negli anni scorsi si è osservato di fronte alla dilagante diffusione di strumenti digitali di connessione a disposizione degli adulti e dei bambini ad un tentativo di demonizzazione confinandoli nell'angolo del passatempo, a volte considerandoli una degenerazione e a volte un male da sopportare. L'arrivo della pandemia e le conseguenti misure di riduzione delle relazioni in presenza hanno fatto rileggere e ricollocare il rapporto fra materialità e virtualità delle relazioni sociali, professionali, affettive, Di nuovo il corpo al centro e punto di ragionamento fra vivente e virtuale, fra diretto e indiretto, fra concreto e simbolico. In questi due anni è risultato evidente come il tema degli strumenti digitali spesso confinati per i ragazzi all'uso consumistico e modaiolo della nostra società avesse oscurato le menti degli adulti. Come sempre dipende da dove si guarda l'orizzonte, dagli obiettivi che ci si pone e soprattutto dalla visione di insieme che favorisce la comprensione della complessità della nostra epoca. Pur fra tanta insicurezza abbiamo scoperto che lo spazio ha tante dimensioni (concreta, corporea, virtuale, ibrida) che se integrate consentono la possibilità per i bambini e i ragazzi di oggi di essere colti, competenti, ed eticamente consapevoli della propria presenza. La competenza per essere completa ha bisogno di una corporeità, di un'anima che orienta il corpo, di una mente che attraverso il corpo tiene in costante connessione il pensare-l'esperire-il sentire. La cornice culturale delle Linee pedagogiche³ evidenzia diverse sfide del presente in una società caratterizzata dal movimento, con scenari inaspettati che fanno emergere complessità e contraddizioni e che pongono al centro il tema dei diritti dell'infanzia, della genitorialità, delle prospettive per

1. Documenti dal d.lgs. 65/2017: *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei, Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia* che si collegano alle *Indicazioni nazionali per il curriculum dai 3 ai 14 anni*.
2. Fiorenzo Alfieri, *A scuola con il corpo*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
3. *Un ecosistema formativo*, Parte II, in *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei* (art.10 Dlgs. 65/2017) approvate con D.M. Del 22/11/2021, n.334.

il futuro, della qualità della vita. Nell'incipit del capitolo citato si legge:

I bambini vivono oggi in un ecosistema nel quale le molteplici influenze culturali si incontrano ma non sempre si riconoscono. Non sono "culture" legate solo alle origini dei genitori, ma anche culture educative, scelte familiari, che riguardano i valori, i regimi di vita dei bambini, la salute, l'alimentazione, le regole e lo stile delle relazioni, i linguaggi e i rapporti con i diversi media.

Immagine di vita quotidiana di ieri e di oggi

Riprendo un mezzo in uso un po' di tempo fa (anni'80) per fermare e cogliere in immagini momenti preziosi della vita e del gioco dei bambini nei primi duemila giorni di vita di ieri e di oggi: la diapositiva.

Prima diapositiva (ieri): sezione medi e grandi al nido tre bambini giocano in un angolo con oggetti che riguardano il cibo, una bambina li sta guardando, porta con sé un trainabile rosso a forma di telefono. Mentre lei guarda, un bimbo a chinino approfitta della sosta e sta intraprendendo una telefonata: cornetta all'orecchio e con l'altra manina sembra far girare i numeri (mi sembra di sentire lo scampanello che quel tipo di oggetto faceva).

Seconda diapositiva di ieri: in famiglia, squilla il telefono (fisso diremmo oggi) c'è la nonna per un saluto e la mamma avvicina la cornetta alla bimba F. Di due anni per farle sentire la nonna che ogni giorno sta con lei. F. Ascolta, sgrana gli occhi ma è intimidita, la voce le giunge ma lei si rifugia fra le braccia della mamma che con imbarazzo non si spiega perché faccia così.

Terza diapositiva di oggi: in sala di attesa dal medico la mamma e R. (due anni) aspettano e condividono il cellulare che stanno utilizzando per riferire alla nonna i tempi di attesa. Il viso della nonna compare sullo schermo e R. Sorride, la chiama senza imbarazzo e le dice con gioia "nonna eni eni qui".

Quarta diapositiva di oggi: l'educatrice A. Si collega a casa dei bambini per raccontare una storia (Legami educativi a distanza), sono passati alcuni giorni ma G. Di quattro anni in connessione tramite IPAD con il papà saluta la dada, e anche lui vorrebbe raccontare qualcosa, tocca lo schermo come se potesse toccare il viso della persona che vede e conosce così come succede quando si è vicini: per ottenere l'attenzione si tocca il viso della dada.

I mezzi di cui ci avvaliamo cambiano, ieri il telefono fisso in modalità ricezione via cornetta collegata a un filo, oggi il cellulare touchscreen da portare con sé, con connessioni web per immagini interattive. I bambini di ieri ne osservavano l'utilizzo non avendone un accesso diretto, oggi partecipano con gli adulti alla relazione con gli oggetti di comunicazione. Dunque, gli oggetti cambiano aspetto e offrono nuove possibilità creando diverse condizioni, non più esclusive per gli adulti ma in diretta con tutti dai più piccoli ai più grandi. Cosa ci rivelano quelle diapositive? Oltre agli oggetti, sono cambiati i bambini? E gli adulti? Perché restiamo stupiti da quello che vediamo oggi in confronto a ieri? Le diverse condizioni ci rivelano aspetti e modalità dei bambini di cui ignoravamo l'esistenza, ci confermano nuove visioni dello sviluppo dei bambini perché le ricerche in campo scientifico hanno rivoluzionato il sapere, la conoscenza aprendo a nuove visioni dello sviluppo e dell'infanzia.

La scoperta del sistema umano dei neuroni mirror⁴ codifica atti motori transitivi e intransitivi e si attiva involontariamente quando un individuo esegue un'azione finalizzata o quando osserva la medesima azione compiuta da un altro soggetto. Questa scoperta ha destato molto interesse poiché il sistema specchio offre spiegazioni alle funzioni cognitive complesse (acquisizione del linguaggio, empatia, capacità di comprendere stati mentali propri e altrui,...) con conseguenze importanti per il valore delle relazioni sociali, dell'imitazione per l'apprendimento. Altrettanto possiamo riferire per l'integrazione sensoriale⁵, quale capacità del cervello di elaborare le informazioni sensoriali che riceve dal corpo e dal mondo circostante, di organizzarle in modo funzionale al movimento, al modo di stare nell'ambiente, e di evolverle in percezioni. Il processo percettivo è complesso in quanto mette in relazione le informazioni sensoriali collegandole

4. Nel 1995 un gruppo di ricercatori dell'Università di Parma coordinato da Giacomo Rizzolatti che si era dedicato allo studio della corteccia premotoria negli anni precedenti, dimostrò l'esistenza di un sistema simile a quello trovato

5. A.J. Ayres, *Il bambino e l'integrazione sensoriale*, Roma, ed. Giovanni Fioriti, 2012. nella scimmia; infatti, trovarono che nell'uomo l'attività della

corteccia motoria è facilitata dall'osservazione di azioni e movimenti altrui. La scoperta ha conseguenze importanti per la psicologia, e su questo aspetto consiglio la lettura: Luigi Onnis (a cura di), *Una nuova alleanza tra psicoterapia e neuroscienze. Dialogo tra Daniel Stern e Vittorio Gallese*, Milano, Franco Angeli, 2015.

ad altre conoscenze, esperienze e dati per attribuire significati. Fin dalla vita intrauterina il cervello inizia a dare attenzione ad alcuni stimoli ed esperienze piuttosto che ad altre, le organizza costruendo quella lente/filtro originale con cui ogni individuo guarda il mondo e attribuisce significati all'esperienza. L'integrazione sensoriale consente di mettere in relazione tutti i dati tra loro e produrre una esperienza unitaria coordinando gesti e sensi, superando la frammentazione relativa alle singole sensazioni.

Queste diapositive ci raccontano alcuni aspetti di come i bambini si relazionano col mondo che li circonda (compreso gli adulti) e in questa relazione apprendono e mettono alla prova ciò che si attiva con la crescita. Possiamo distinguere come parti separate la mente, le emozioni e il fisico? Assolutamente no. Gli adulti si stupiscono, si meravigliano nel vedere l'abilità di toccare lo schermo dell'iPad e di far succedere qualcosa ripetendolo poi con maestria.

Toccare: toccare con le dita, con la mano, con la pelle, con i piedi ... è la più potente fra le possibilità che l'uomo ha dalla nascita per crescere, per apprendere. Per amore di sintesi utilizzo in corsivo una frase che vuole rendere l'idea di come il bambino e la bambina apprende dalla esperienza diretta e come corpo e mente, emozioni siano parti di un sistema connesso:

mentre tocco penso, sorgono delle idee attorno alle sensazioni, in base alle quali mi spiego quello che vedo e mi muoverò per intraprendere altri giochi da giocare, e farò altre scoperte, con altri bambini da guardaree se l'adulto educatore/ insegnante mi guarda in modo attento e interessato può restituirmi comprensione e allargare i confini degli apprendimenti.

Guardare con gli occhi, con le orecchie, con la prossemica è assorbire, fermare una immagine ricca di elementi, è prestare attenzione a una situazione significativa e farla propria. Le scoperte intorno ai neuroni specchio ci raccontano che guardare è una componente dell'apprendimento che apre all'imitazione e a quel processo che riguarda le azioni, i comportamenti, le funzioni.

Ascoltare con le orecchie, con gli occhi, con le dita, con i piedi... è cogliere la corporeità degli altri e degli oggetti nello spazio. Ascoltare è cogliere i suoni, decodificarli, situarli nello spazio vicino o lontano, riconoscerne le familiarità o le estraneità, i ritmi e le vibrazioni, il movimento.

Muovere e muoversi è una conquista complessa dei primi mille giorni di vita da cui dipende molto dell'esperienza futura. I modi del muoversi sono parte dell'unicità di ogni bambino e contengono l'espressività originaria di ciascuno. Tono, postura, ... descrivono il corpo e il suo modo di essere in relazione allo spazio, agli oggetti, agli altri, alle intenzioni.

E così potremmo proseguire... per concludere che il corpo è un sistema che cresce e si sviluppa allungandosi, modificandosi, cambiando aspetto acquisendo nuove funzioni apprendendo competenze e saperi in modo connesso, a volte con piccole crisi e disarmonie, ma sempre in modalità integrata in interazione col mondo circostante attraverso il movimento.

È possibile dire che più il bambino si trova di fronte a canali mono sensoriali o esclusivi, o a richieste di esibire prestazioni più vediamo il manifestarsi di imbarazzo, di difficoltà emotiva, di spiazzamento. È il caso del telefono con il filo dove il bambino ascolta la sola voce della nonna e la mamma chiede un comportamento di risposta specifica. L'immagine della nonna è solo dentro di lui e questo lo spiazza. Mentre quando è in una comunicazione che comprende più aspetti del corpo - es. Voce, viso, movimento - più riesce a stare nella comunicazione e nella interazione in modo attivo.

Dunque, nei primi 2000 giorni di vita la globalità del corpo-mente è al centro del fare esperienza e dell'apprendimento.

Un ambiente attrezzato accogliente e propositivo⁶

Sono i contesti appositamente preparati per l'apprendimento che incidono sensibilmente sulla qualità dell'esperienza educativa offrendo a tutti i bambini e le bambine la possibilità e il sostegno per coltivare e realizzare le proprie propensioni e potenzialità per trasformarle in competenze e saperi.

Da zero ai sei anni e non solo, se l'ambiente scolastico fosse orientato a promuovere comportamenti da esibire in performance di saperi in relazione agli insegnamenti, allora avremmo come conseguenza bambini integrati e bambini ai margini dell'attività didattica (futuri ragazzi parte della statistica che indica il tasso di dispersione scolastica) poiché la dimensio-

6. Titolo del 5 capitolo degli *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*, D.M. 24/02/2022, n.43

ne cognitiva di quella tipologia di ambiente risponde e si rende comprensibile solo ad alcune forme di intelligenza e dunque solo una parte di individui.

L'ambiente è un dispositivo fondamentale per la qualità della scuola nel sistema zero-sei e la sua natura inclusiva si conferma se tiene presente le tante propensioni dei bambini fin dalla nascita e la molteplicità di approcci a conoscere il mondo. Esso esprime in via concreta la progettazione educativa di un gruppo di lavoro e il suo allestimento ci parla della mente pedagogica, ci racconta delle relazioni fra gli adulti e i bambini e fra i bambini, ci mostra l'attenzione ai linguaggi e dei fenomeni oggetto di esplorazioni e di conoscenza, ci parla delle intenzioni culturali degli adulti in relazione ai bambini e delle reali possibilità di movimento dei bambini nel gioco. Osservare un ambiente allestito è un ottimo esercizio per comprendere le qualità della progettazione e l'ottica con cui si sta in relazione con i bambini nella quotidianità. A questo proposito negli Orientamenti nazionali dei servizi educativi e nelle Indicazioni nazionali del curricolo (scuola dell'infanzia) all'interno della cornice delle Linee si ritrovano a proposito del tema qui affrontato *A scuola con il corpo?* alcune qualità significative che possono essere considerate linee di continuità zero-sei.

L'allestimento e l'organizzazione- degli spazi-degli arredi-dei materiali-dei tempi - da zero ai sei anni devono tenere conto:

- del corpo dei bambini, delle posture, del movimento *"affinché tutti siano a proprio agio e possano essere attivi ed esplorativi, ma anche concentrarsi o riposare in tranquillità"*;
- del primo incontro fra la dimensione individuale e quella comunitaria, di piccolo e grande gruppo;
- accogliere e favorire il gioco lasciando liberi i bambini di esplorare, di muoversi e di esplorare curiosità, fare scoperte, provare e riprovare, incontrare le azioni degli altri, rispecchiare e riconoscersi;
- delle caratteristiche del contesto allestito come caldo, accogliente, ben curato, orientato al gusto estetico,
- della connessione fra interno ed esterno quale relazione preziosa che apre ad una conoscenza diretta del mondo circostante: *"Il rapporto fra interno ed esterno, la fluidità dei passaggi, l'autonomia nei percorsi sono oggetto di studio accurato per un progetto educativo quotidiano fondato sulla crescita, le cui componenti sono la salute, la relazione, l'apprendimento."*

- di predisporre contesti *"che agiscano globalmente sulle diverse aree dello sviluppo -affettive, cognitive, linguistiche, espressive, sociali, ..."*
- di tempi distesi e non frammentati *per favorire di vivere con serenità la propria giornata, di giocare, esplorare, parlare, capire, sentirsi padrone di sé e delle attività che sperimenta e nelle quali si esercita.*

A proposito dell'ambiente di apprendimento da zero ai sei anni nei due documenti *Orientamenti...* e *Indicazioni nazionali* ritroviamo la stretta correlazione fra educazione e cura al cui centro sta la dimensione corporea della relazione fra adulti e bambini. A titolo esemplificativo si legge negli *Orientamenti*:

"il ritmo della giornata - fatto di azioni, andamenti vivaci, pause, routine, cambiamenti -tende all'armonia e all'integrazione dei vari contesti di esperienza del bambino e pone particolare attenzione alle transizioni. Tutti i momenti sono ricchi di potenzialità di conversazioni, di scambi individualizzati, di occasioni per promuovere l'autonomia e l'apprendimento" (p.46)

Sempre a titolo esemplificativo si legge nelle *Indicazioni nazionali* del curricolo:

Il curricolo della scuola dell'infanzia non coincide con la sola organizzazione delle attività didattiche che si realizzano..., ma si esplica in una equilibrata integrazione di momenti di cura, di relazione, di apprendimento dove le stesse routine svolgono una funzione di regolazione dei ritmi della giornata e si offrono come base sicura per nuove esperienze e nuove sollecitazioni.

La cura e il prendersi cura del corpo e dello sviluppo funzionale costituisce il nutrimento psicologico che fin dalla nascita crea la mente e apre alle esplorazioni dal proprio corpo al mondo circostante.



Il gioco e il corpo: un'esperienza vitale

di Beatrice Vitali



Al nido “Il cavallino a dondolo” e alla scuola dell’infanzia “Al cinema!” consideriamo il gioco come esperienza centrale, cioè legata fortemente all’azione diretta dei bambini con l’ambiente circostante e, in particolare, con tutto il ricco contesto relazionale.

È, in altre parole, l’incontro tra il corpo del bambino e ciò che ha intorno, senza mediazioni, senza reinterpretazioni o adeguamenti da parte dell’adulto/educatore-insegnante; è offrire la possibilità di entrare in contatto con le *cose* e le *persone* in modo libero, in un’esperienza immersiva.

Lo spazio esterno ed interno dei servizi educativi della Fondazione Gualandi è pensato per offrire a tutti i bambini la possibilità di sperimentare/sperimentarsi, ognuno a seconda dei propri interessi e tempistiche in una quotidianità capace di accogliere molte contemporaneità diversificate.

Il gioco come esperienza concreta permette al bambino di vivere direttamente numerose situazioni della vita quotidiana da solo e con compagni in una cooperazione produttiva. Cose semplici, ma altamente significative per un bambino: la pozzanghera dell’acqua, la sabbia e la terra, materiali non strutturati, gli stessi tavoli o sedie o panche... Tutto ciò che è a sua disposizione, il bambino lo può usare attraverso il proprio corpo e il proprio movimento.

L’esperienza concreta, non essendo mediata - nel senso di imposta dall’adulto- ma libera, è altamente significativa perché decisa dal bambino stesso, che sceglierà anche il modo con cui vivere quell’esperienza. Ad esempio, in una pozzanghera un bambino ci potrà saltare dentro; qualcun altro, si chinerà vicino, per giocare con l’acqua con bastoncini e contenitori, mentre ci sarà chi, solamente con gesti delicati di una mano, sentirà la superficie dell’acqua...

L’attenzione di questi bambini e il livello di partecipazione sarà massimo perché i bambini sono altamente motivati. In questo modo l’esperienza sarà interiorizzata e se abbinata alla possibilità di fare e rifare, oltre che a costantemente guardar fare i compagni durante i loro giochi, questa esperienza diventerà sempre più complessa ed approfondita, trasformandosi in conoscenza del mondo e di se stessi. E in questo un adulto discreto e incoraggiante potrà offrire ulteriori stimoli per avanzamenti cognitivi e relazionali.

E in tutto questo il corpo è il centro. I bambini hanno bisogno di immergersi in quello che fanno e oggi sono troppo spesso limitati nelle loro esperienze sensoriali. In un tempo scandito da fitti impegni, diventa compito principale dei servizi educativi offrire il tempo e contesti affinché i bambini possano vivere queste esperienze: dal sentire la pioggia al giocare con l’acqua, il fango e tutti i materiali naturali, i colori, a saltare, arrampicarsi, spostare materiali per ricombinarli in altro modo... rendersi conto di essere attori che possono agire e cambiare il contesto di vita grazie al loro corpo in azione.

È per noi tema così importante e centrale che stiamo preparando una pubblicazione con Fondazione Gualandi Edizioni proprio su questo, e speriamo, dopo l’estate, di poterlo condividere anche con voi, lettori di Effeta.

la Fondazione informa

La **Fondazione Gualandi a favore dei sordi** è un ente privato, nato nel 2003 a Bologna, dalla trasformazione dell'Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute, antica istituzione di pubblica assistenza e beneficenza. Tutto quello che fa nasce da esigenze e richieste e fin dall'inizio si è data la precedenza ad attività concrete: fare educazione dei bambini e degli adolescenti con difficoltà uditive con l'obiettivo di sostenere la costruzione di capacità personali e di comunicazione, in un ambiente favorevole di gioco e di scoperta; fare formazione a insegnanti, educatori, assistenti alla comunicazione, genitori, per condividere conoscenze e metodi; far circolare informazioni, ricerche, studi ed esperienze per l'educazione provenienti dall'Italia e dall'estero



AL CINEMA!

SCUOLA DELL'INFANZIA

vedere fare pensare raccontare



Servizi educativi 1/6 anni

Il **nido d'infanzia "Il cavallino a dondolo"** accoglie bambini da 1 a 3 anni. Il nido, in un ambiente di gioco e scoperta, garantisce un'esperienza che grazie alla collaborazione attiva in piccoli gruppi di bambini e la sollecitazione di tutti i sensi rende possibile un vero percorso educativo inclusivo. In un progetto di continuità le stesse esperienze di conoscenza e di comunicazione vengono fatte all'interno della **scuola dell'infanzia "Al cinema"**, aperta a settembre 2013, dove i bambini tra i 3 e i 5 anni trovano un ambiente ricco di occasioni e stimoli. Anche in questo caso è stata pensata una scuola capace di offrire nuove opportunità per tutti, attraverso strategie comunicative efficaci, attività che partono dall'interesse dei bambini, formazione continua degli insegnanti. Entrambe le scuole sono convenzionate con il Comune di Bologna.

Per informazioni:
beatricevitali@fondazionegualandi.it
tel. 051 6446656

Attività di formazione

Grazie alla pratica e alla riflessione quotidiana all'interno dei servizi da lei gestiti, la Fondazione propone e realizza corsi di formazione per altre scuole, nidi, comuni, enti, in modo da promuovere un nuovo e consapevole modo di creare contesti inclusivi. Da alcuni anni è in atto la collaborazione per la formazione del personale con alcune realtà, nel contesto regionale e nazionale.

Si sono realizzate e sono in corso di realizzazione, ancora a distanza data la situazione sanitaria dovuta alla pandemia, proposte formative rivolte al personale insegnante ed agli educatori delle scuole dell'infanzia e della scuola primaria, in collaborazione con altri Enti:

- ▶ Sordità, lingua, inclusione organizzato nell'ambito del progetto ACCESs -accessibilità, comunicazione e sottotitoli per le persone sorde-promosso dalla FIADDA e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna che ha ottenuto il riconoscimento dal MIUR regionale.
- ▶ Formazioni e supervisioni a gruppi di lavoro di nidi e scuole dell'infanzia con proposte personalizzate per la realizzazione di contesti inclusivi.

**Per informazioni,
richieste inviare una mail a
iniziativa@fondazionegualandi.it**

Laboratorio ragazzi e giovani adulti

Da diversi anni per gli adolescenti e i giovani adulti sordi si offrono diverse attività finalizzate al potenziamento di strumenti comunicativi comuni e allo sviluppo di competenze utili all'inserimento lavorativo e sociale. Nella primavera scorsa, causa pandemia, il laboratorio volto al potenziamento delle competenze linguistiche dei ragazzi/adulti sordi, perlopiù stranieri, si è adeguato alle limitazioni previste dai vari D.P.C.M. e si è svolto a distanza; a ottobre è ripreso, e continua tuttora, in presenza, con l'obiettivo di potenziare l'apprendimento dell'italiano scritto, favorendo momenti di scambio, confronto e socializzazione anche attraverso l'uso della LIS. Agli incontri in Fondazione si alternano uscite in musei, teatri, parchi..., per favorire la conoscenza delle opportunità offerte dal territorio e una più efficace integrazione nel tessuto cittadino

A partire da febbraio si sono attivati 2 percorsi di italiano L2 in collaborazione con Opengroup, che, attraverso un finanziamento nell'ambito del progetto FAMI, hanno coinvolto per ogni corso una decina di ragazzi/giovani adulti sordi stranieri provenienti da paesi extra UE. Mediante il raccordo con il territorio metropolitano, sono pervenute alla Fondazione Gualandi richieste di aiuto/collaborazione per promuovere l'accesso ad una comunicazione linguistica in italiano delle persone sorde presenti in alcune strutture. Questo percorso, innovativo anche per chi si occupa di educazione linguistica per migranti, date la peculiare caratteristica della sordità, e, in molti casi, dell'utilizzo quasi esclusivo della Lingua dei segni del proprio paese di origine, si è potuto realizzare grazie alla presenza di due educatrici che hanno "mediato" tra italiano, LIS del paese di origine e LIS italiana; delle 2 mediatrici, una è una tirocinante dell'Università Cà Foscari, l'altra una collaboratrice della Fondazione Gualandi, il cui incarico è finanziato attraverso il contributo di PISP. Nel mese di maggio inoltre è iniziata una serie di incontri di stimolazione linguistica, rivolta ad un gruppo eterogeneo di persone sorde provenienti dall'Ucraina, che serve a costruire le basi per un percorso di autonomia all'interno del contesto nel quale si trovano momentaneamente. Gli incontri si interromperanno nei mesi estivi, ma potranno eventualmente riprendere a settembre, nel caso persistesse la situazione attuale. Nel prossimo numero di Effeta cercheremo di approfondire gli aspetti linguistici e metodologici di questi complessi percorsi

Per informazioni, richieste e prenotazioni una mail a iniziative@fondazionegualandi.it

Accessibilità: un nuovo importante ambito di lavoro

Negli ultimi anni, anche a seguito di normative nazionali e internazionali che hanno messo in primo piano il tema della promozione dell'accessibilità, intesa in senso ampio, di strutture, spazi, realtà culturali e lavorative e molto altro, si sono moltiplicate le iniziative ed i progetti rivolti a intervenire in questo ambito. In particolare la Fondazione Gualandi, dopo il lavoro realizzato negli anni scorsi (in partenariato con Istituto Cavazza, Cooperativa Accaparlante, ecc) attraverso la richiesta da parte di Comune di Bologna e Fondazione Innovazione urbana di interventi per valutazione dell'accessibilità dei musei cittadini, e della zona universitaria, è stata recentemente coinvolta in progetti quali:

- ▶ Accessibilità digitale: dopo il coinvolgimento della Fondazione, insieme ad altre realtà che si occupano di accessibilità, da parte della Società Auticon (società di consulenza informatica che assume esclusivamente personale nello spettro dell'autismo come consulenti IT, specializzata nel testing dei sistemi informativi, analisi dati e sviluppo software) per un progetto sperimentale relativo al testing del nuovo sito del COBO, stanno emergendo altre proposte di collaborazione.
- ▶ Interventi per garantire la fruibilità dei Musei, nell'ambito del progetto ACCESS (Accessibilità, Comunicazione Cultura E Sottotitoli per le persone sorde) promosso da Fiadda regionale attraverso finanziamento della Regione Emilia-Romagna
- ▶ Interventi per sensibilizzare il personale di alcune Aziende presenti nella RER, progetto proposto da ENS
- ▶ Collaborazione con Orchestra Senzaspine per l'accessibilità delle opere "Don Giovanni" e "Rigoletto" in scena al Duse nel novembre 2021 e nell'aprile 2022

Per approfondire: LockDown e disabilità: indagini effettuate sulla situazione delle famiglie, delle strutture socio-sanitarie, della scuola

La redazione dipartimento Welfare del Comune di Bologna ha effettuato una ricognizione on line delle tante indagini/ricerche/questionari attivati per raccogliere notizie sugli effetti del lockdown sulle persone disabili nelle famiglie, nei servizi socio-educativi, nella scuola.

Se vuoi approfondire trovi una pagina dedicata sul nostro sito con molti link da cui attingere articoli e informazioni! Vai su www.fondazionegualandi.it

Dai il tuo contributo!

Cinque per mille A sostegno dei progetti per le persone sorde

Anche quest'anno si può devolvere il 5 per mille alla Fondazione Gualandi per sostenere parte di progetti a favore delle persone sorde. Anche grazie al tuo contributo continueranno ad essere attuate queste iniziative!

Aiuta a finanziare le attività della Fondazione
c/c IT42B0538702416000001200435,
BPER: Banca
Motivazione: Attività educative Fondazione Gualandi
Cinque per mille
A sostegno dei progetti per le persone sorde.

Il numero di partita IVA da inserire nella dichiarazione dei redditi per sostenere la fondazione è 00385140371

